

Palazzo Zabarella ricomincia da Signorini

In settembre una grande retrospettiva del "pittore di macchia senza paura"

di Virginia Baradel

Palazzo Zabarella a Padova riapre dopo 12 anni di mostre e un anno sabbatico di pausa in cui ha predisposto programmi futuri e consolidato alleanze con il territorio. La più consistente è con la Fondazione Antonveneta che non è più solo sponsor della Fondazione Bano ma diventa partner a tutti gli effetti.

Dopo le fortunate mostre dei Macchiaioli, di Boldini e de Chirico, mostre che hanno tutte superato i duecentomila visitatori con la punta dei Macchiaio-

li a trecentomila, il Palazzo di via S. Francesco riaprirà a settembre con una grande mostra su Telemaco Signorini, pittore di macchia e senza paura.

Brillante e veemente, da toscano puro-sangue quale era, Signorini fu tra i primi pittori italiani sinceramente moderni, avverso all'Accademia, al naturalismo virtuoso, alla "lisciata" proibita del disegno. E fu tra i primi due italiani, con Segantini al top dei 9 milioni di dollari, a raggiungere quote da capogiro alle aste internazionali.

Realista di sguardo e di sentimento, Signorini fu alfiere del vero sociale,

proudhoniano tramite Courbet e, allo stesso tempo, raffinato dandy, intellettuale ironico e anticonformista. Viaggiò molto, si recò più volte a Parigi e a Londra. Adottò una pittura fortemente contrastata, alternando alle note alte dei colpi di luce il black out delle ombre e lo fece con la verve rivoluzionaria del "macchiajuolo" deriso dall'accademia ma affratellato alle ricerche dell'avanguardia francese. E proprio a quella guardò da vicino Signorini, a Corot e Tissot, a Decamps e Toulouse-Lautrec, a Degas e ai due italiani di Parigi, De Nittis e Boldini.



«Piazzetta a Settignano in un giorno di pioggia»
Sopra, «Non potendo aspettare»
Due opere di Telemaco Signorini



Ammirò e comprese; ma il suo talento, formatosi alla scuola del padre vedutista fiorentino, esorbitava dai riferimenti e coniava una lingua di paesaggio e di figura carica di luminosa energia cromatica.

«Telemaco Signorini e la pittura europea» (curata da un pool di specialisti tra cui Fernando Mazzocca, consulente della Fondazione Bano, catalogo **Marsilio**)

porterà dunque a Padova una vasta scelta di quadri tra cui capolavori assoluti come l'«Alzaia», premiata all'Esposizione internazionale di Vienna nel 1873, poi sparita e ricomparsa di recente, dunque esposta per la prima volta, la «Sa-

la delle agitate al San Bonifacio» molto ammirata da Degas, «Settignano», «Bambini colti nel sonno», «Bagno penale a Portoferraio».

I confronti con i pittori francesi saranno mirati e istruttivi: davvero suggestivo sarà vedere affiancate l'«Assenzio» di Degas e le «Agitate fiorentine», la «Toilette del mattino» "girata" in un bordello fiorentino ed analoghe abluzioni firmate da Toulouse-Lautrec. Bordello o manicomio che sia, Signorini non sbaglia un'istantanea: la luce e il tratto, i gesti e le espressioni, i tagli prospettici e l'accensione dei colori identificano il soggetto ben più dei titoli. Una curiosità: la «Toiletta» venne acquistata da Toscanini, contro il parere della moglie. L'anno venturo Palazzo Zabarella cambierà rotta, non più la "realtà", sobillata dall'*élan vital* di veristi e macchiaioli, ma il "simbolo"; nel 2010 andrà in scena l'estenuato edonismo delle anime inquiete del Simbolismo italiano.